



Fondazione Giuseppe Di Vittorio

Disuguaglianze e disagio nel lavoro dati aggiornati al 1° semestre 2018

Sintesi

Le disuguaglianze nel lavoro, nelle varie forme in cui si manifestano, stanno assumendo un peso crescente e rischiano di connotare lo sviluppo futuro, pregiudicandone la tenuta. Si tratta quindi di un grande tema economico che investe la vita di milioni di persone nel nostro Paese, generando paure, risentimenti, rabbia sociale e sfiducia nel domani.

La Fondazione Di Vittorio studia da tempo l'evoluzione del mercato del lavoro, la diffusione della precarietà e delle disparità di trattamento. In questa ricerca aggiorniamo i dati sull'area del disagio al primo semestre 2018, quando raggiunge la dimensione record di **4 milioni e 883 mila persone**.

Secondo la statistica ufficiale il numero di disoccupati, benché in diminuzione negli ultimi tre anni, è ancora molto alto: 2 milioni 904 mila persone nel primo semestre 2018, circa il doppio di quello registrato nello stesso periodo del 2007. Il tasso di disoccupazione è all'11,1%, con un'a flessione nell'ultimo anno di 4 decimi di punto soltanto.

Se valutiamo la disoccupazione percepita che risulta dal vissuto delle persone intervistate, quelle che riferiscono di sentirsi in cerca di lavoro sono 5 milioni 275 mila, con un tasso di disoccupazione calcolato sulla condizione dichiarata pari a 18,7%.

Se la ripresa c'è, quindi, gli effetti sulla disoccupazione sono ancora modesti e lasciano l'Italia indietro nel contesto dell'Unione¹.

La mancanza di lavoro genera ovviamente disuguaglianza, ma anche fra chi lavora le differenze sono rilevanti, segnate da precarietà e disagio sempre più diffusi.

Il part-time involontario (in mancanza di un lavoro a tempo pieno) ha ripreso a crescere nell'ultimo anno, coinvolgendo nel primo semestre 2018 **2 milioni 772 mila persone**, quasi due terzi (63,9%) del totale dei lavoratori a tempo parziale, con un incremento rispetto al primo semestre 2007 di +1 milione 611 mila, pari a +138,8%.

Nel primo semestre 2018 i lavoratori temporanei non volontari (dipendenti o collaboratori che non hanno trovato un'occupazione stabile) sono saliti a **3 milioni 61 mila**, il numero più alto mai registrato dalle statistiche Istat, a seguito di un vero e proprio boom osservato nel corso degli ultimi due anni (+22%, pari a +552 mila persone). Il loro peso sull'occupazione totale è passato dal 10,3% del primo semestre 2007 al 13,2% del primo semestre 2018 (se si considera solo il lavoro dipendente, il peso dei dipendenti temporanei involontari sul totale dei dipendenti è pari a 16,1%).

¹ Nel secondo trimestre di quest'anno il tasso di disoccupazione è poco sotto l'11%, quinto in ordine di grandezza dopo Macedonia, Grecia, Spagna e Montenegro, tutti Paesi che hanno ridotto la disoccupazione in misura molto maggiore nell'arco degli ultimi due anni (circa 4-5 punti percentuali la Grecia e la Spagna rispettivamente, circa tre punti Macedonia e Montenegro, meno di un punto percentuale l'Italia).

In ragione di questi andamenti, l'**area del disagio** – formata dai lavoratori temporanei non volontari e dai part-timer involontari, gli uni e gli altri in età compresa tra 15 e 64 anni – continua a crescere (+8,7% l'aumento tendenziale) e raggiunge nel primo semestre 2018 il numero record di **4 milioni e 883 mila persone**.

Il tasso di disagio, vale a dire il rapporto tra gli occupati nell'area del disagio e la totalità degli occupati in età 15-64 anni, **è salito al 21,7% nel primo semestre 2018, con un forte incremento nell'ultimo anno (+1,6 punti percentuali)**. *Se si considera solo la componente dipendente dell'area del disagio, osserviamo che il suo peso sul totale dipendenti di età 15-64 anni è pari a 25,1% (un dipendente su 4 in età da lavoro è nell'area del disagio).*

Il tasso di disagio calcolato per regione, settore di attività e profilo anagrafico dei lavoratori registra significative differenze: il disagio è maggiore nelle regioni meridionali rispetto al Nord, con la Calabria in testa (27,8%) e la Lombardia in coda (17,8%), è più frequente nel settore alberghiero e della ristorazione, nei servizi collettivi e personali e in agricoltura (sopra il 37%), è maggiore per le donne (28,9%) che per gli uomini (16,3%), è più alto nella fascia di età 15-34 anni (39,9%) e per i cittadini stranieri (33,9% contro il 20,2% degli italiani). Più contenute le differenze per titolo di studio, con un tasso di disagio comunque decrescente passando dalla licenza media al titolo universitario (prima della crisi il disagio era maggiore tra i laureati).

I dati della ricerca dimostrano che le disuguaglianze crescono, accelera il processo di precarizzazione e peggiora la qualità del lavoro. Decisive, per invertire la rotta, saranno la sostenibilità dello sviluppo futuro e le scelte di governo e imprese.

La debolezza della ripresa economica e il diffondersi delle disuguaglianze nel mondo del lavoro dipendono prevalentemente da scelte di crescita basate sulla competizione di costo e non sulla qualità di prodotto. Il pericolo che anche l'introduzione delle nuove tecnologie abbia questo segno è nel comportamento di troppe imprese di puntare ad innovazioni solo di tipo incrementale, basate sulla prospettiva di risparmio, piuttosto che sull'utilizzo di tecnologie capaci di aumentare la produttività e alzare il livello della competizione, salvaguardando quantità e qualità del lavoro.

Dare risposte a questa ampia fascia di lavoratori non solo darebbe a persone che vivono un presente difficile la prospettiva di un futuro migliore, ma diverrebbe volano essenziale per far aumentare i consumi, qualificare la produzione e quindi accelerare lo sviluppo.

Purtroppo anche i contenuti della legge di bilancio non vanno in questa direzione